

La casa di cera

Bruno Previtali

LA CASA DI CERA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Bruno Previtali
Tutti i diritti riservati

CAPITOLO I

Dalla cucina, al piano terra della villetta all'estrema periferia di Bergamo, dove sta preparando il caffè del mattino, Laura sente i passi di Adriano: come ogni mattina da quando, tre anni fa, si sono sposati, si preparano a fare colazione insieme. Ma questa mattina Laura cerca di ricacciare indietro le lacrime che le sgorgano dagli occhi, mentre il marito scende i gradini che separano la camera da letto dalla cucina. Era bella Laura, un fisico atletico, curata nei particolari, animo gentile e carattere socievole, amabile...

E Adriano sembrava amarla davvero.

Ma ora su di lei cominciano ad apparire i segni di precoci intemperie: quell'amore che sembrava indistruttibile, si sta invece spegnendo, lo sente, come un fuoco di paglia. Con un colpo veloce di fazzoletto la donna si terge le ultime lacrime: cerca di nascondere l'angoscia e la paura che le crescono dentro e di mostrarsi forte.

Mentre Adriano si avvicina, le sembra di sentirlo barcollare, come un uomo la cui maschera comincia a sgretolarsi: Adriano, lei pensava, era un uomo forte, forse un po' rude, ma ora sembra chiuso sempre di più, di giorno in giorno, in una indecifrabile

solitudine interiore. Adesso il passo del marito si fa più sicuro. Entra in cucina, e le si rivolge come se, dopo la notte inquieta, avesse deciso di affrontare un argomento che non riesce più a tenersi dentro: “Laura, diciamocelo...” comincia.

Quasi a ritardare il momento della verità, la donna, in gran fretta, posa il bricco sul tavolo e, riempita la tazzina, dice: “Ecco il tuo caffè”.

Adriano ubbidisce e si siede, mette un cucchiaino di zucchero nella bevanda, la mescola col cucchiaino, senza staccare, però, gli occhi dalla moglie: la guarda come se volesse vederle dentro, capire se anche lei sente, come lui, che in quella casa, che ha ospitato all’inizio tante speranze, oggi loro vivono invece come due estranei.

In piedi davanti al lavello, sorseggiando il suo caffè e dando le spalle al marito, Laura sta vedendo intanto a lampi, come in un film, alcune scene felici e calde del loro amore. E’ questo che ora le dà il coraggio di girarsi e parlare: “Sì, ne abbiamo già discusso più volte. Ma il risultato non è incoraggiante. A cosa serve parlare, Adriano, se dopo poco tu ricominci col tuo comportamento e butti alle ortiche i buoni propositi? Ammettiamolo: il nostro rapporto si sta disintegrando”. La voce della donna è fredda, distaccata. E’ una condanna senza appello? Eppure, è proprio lei che, subito dopo, ritorna a parlare con speranza: “Noi due ci siamo incontrati, ci siamo guardati negli occhi, ci siamo amati e ci siamo presi per mano per camminare insieme. Perché non torniamo a farlo?” Laura si avvicina al marito, e gli appoggia delicatamente una mano sulla spalla. Lo guarda, con uno sguardo triste ma appassionato, e continua: “Adriano, stiamo attraversando un periodo

difficile, non riusciamo a parlarci, non riusciamo ad ascoltarci. Forse ho sbagliato io: tu non eri l'uomo che mi apparivi prima. O forse tu non provi più per me i sentimenti che ci hanno unito. Ma non possiamo perdere tempo: se non riusciamo a raddrizzare il nostro rapporto, non abbiamo molta strada davanti. All'indifferenza di oggi, già così dolorosa, si sostituirà la repulsione, e non ci sarà più via d'uscita".

Adriano non si sottrae al tocco della mano di Laura, ma non contraccambia la sua carezza: resta passivo. Da un pezzo sente di camminare da solo e sembra accettarlo come un dato inevitabile. Solo se Laura riuscisse a comunicargli la certezza granitica di un vivere comune potrebbe, forse, scuotersi dalla sua abulia: il suo desiderio, in fondo, sembra quello di convincersi che la situazione non è recuperabile, che il destino è segnato e non è possibile modificarlo come vorrebbe spronarlo a credere la moglie. Per la prima volta, negli ultimi mesi, Adriano ha dovuto fare i conti con una spiacevole sensazione: ha cominciato a rendersi conto che dietro la sua forza fisica, il corpo prestante al quale dedica molte cure, si nasconde un uomo debole psicologicamente. Dopo ogni discussione con la moglie sente che i buoni propositi che lei, col suo amore tenace, riesce a risvegliargli, si dissolvono in tempo breve, come neve al sole. E' tanto più facile inabissarsi di nuovo nel mutismo, tornare a essere scorbutico, fantasticare su un'altra vita, altre donne - e, Laura a volte se lo chiede, magari qualcosa più che fantasticare? - piuttosto che collaborare con coraggio alla rinascita del loro rapporto.

E' confuso, Adriano: sente che qualcosa di se stesso gli sfugge, non governa del tutto i suoi meccanismi mentali. Stamattina però sta succedendo qualcosa:

quella mano delicata ma calda di Laura, posata sulla sua spalla, sembra comunicargli forza. E' un salvagente che, lo sente, può aiutarlo a galleggiare sul mare delle sue insicurezze. Adriano respira in casa un'aria nuova e allo stesso tempo antica: sente di essere meno solo, di poter affrontare la sfida.

Laura ora percepisce il travaglio interiore del marito: "Adriano, guardiamoci negli occhi come facevamo da ragazzi innamorati, ti ricordi?" e lo guarda, lei, con occhi umidi ma fermi.

Adriano si scuote dal suo torpore e risponde: "Laura, capisco che l'unica speranza è riprenderci per mano dal punto in cui ci siamo lasciati..." la sua voce ora diventa più fredda, "ma il nostro amore non è più intenso come allora. Ci siamo arroccati ognuno sulle proprie ragioni. Siamo sulla difensiva, non ci ascoltiamo".

"Anch'io provo le tue stesse sensazioni. Ma le sensazioni sono certezze? Dobbiamo solo trovare la forza di sorriderci di nuovo, e di ricominciare ad andare avanti insieme, come forse vogliamo" replica tenera Laura.

Adriano sembra capire che, forse, anche per loro due insieme, c'è un futuro possibile, e che le parole della moglie lo invitano a riprenderlo in mano: "Proviamo ad andare avanti?" dice più a se stesso che a lei, con voce incerta. Il suo sguardo vaga tra le mura della loro casa come l'obiettivo semichiuso di una macchina fotografica: non inquadra bene quella realtà domestica.

Ma Laura capisce le sue difficoltà, ormai sa sulla sua pelle che il suo uomo ha un carattere debole. Sa anche che, proprio per questo, è malleabile: vuole essere preso per mano e condotto sulla giusta strada.

“Andare avanti a ogni costo... a ogni costo” si ripete Adriano e scruta il viso della moglie come a volerle rubare la volontà e la determinazione che lui non riesce ad avere.

“E’ l’unica via d’uscita... Se non vogliamo naufragare” aggiunge lei col tono di voce più dolce e invitante.

“Sì, andiamo avanti” consente ora lui sottovoce.

Il coraggio di Laura gli sembra che sgretoli le sue paure e le sue incertezze e che cominci a dissipare la cortina fumogena delle insensatezze e sregolatezze con le quali, fin qui, si è sottratto alle sue responsabilità di uomo adulto. Sente che può ritrovare se stesso. Sul viso di Laura appaiono i segni del sollievo: la fronte le si spiana, gli occhi ora sono più luminosi. “Ti devo confessare una cosa, un desiderio che nutro da qualche tempo...” lei dice. Se desiderano ancora andare avanti insieme e proseguire la vita coniugale, si dice Laura da mesi, forse è il momento di ubbidire al desiderio di avere un figlio. In questo momento così particolare del loro matrimonio la maternità le sembra un atto di fede: una speranza di resurrezione per il loro rapporto. Laura fugge la preoccupazione che un figlio possa, piuttosto, essere fonte di nuovi contrasti e si abbandona alla speranza che, invece, possa diventare il motivo più importante di una nuova unione, il coronamento di una ritrovata armonia coniugale: il segno di una maturità a due che ancora devono conquistare.

“Forse lo so, quello che mi vuoi dire...” s’intromette Adriano nei suoi pensieri.

“Allora, vedi, vuol dire che l’amore tra noi non è morto del tutto” osserva Laura con un sorriso.

“Anch’io ci stavo pensando da tempo a un figlio. Ma

il peggiorare del nostro rapporto, la paura del futuro, mi hanno impedito di parlarne” prosegue l’uomo.

Ecco, sembra che la vita di coppia possa acquistare un altro scopo: il dono della vita, anziché l’egoistica ricerca di sé. Sì, al posto dell’impoverimento del loro rapporto potrebbe arrivare la ricchezza che un frutto d’amore, un figlio, può portare con sé.

“Un figlio sarà un toccasana per il nostro rapporto: spazzerà via quest’atmosfera pesante di insofferenza che si respira qui dentro. Non avremo più tempo per le nostre schermaglie. Almeno lo spero...” dice Adriano. Sorride.

E Laura gli sorride, anche se sente l’ombra annidata in quel verbo, “lo spero”.

CAPITOLO II

Cala la sera, e la neve comincia a cadere. Col naso appiccicato al vetro, Mauro, cinque anni, guarda i petali bianchi danzare: è come se qualcuno, lassù, stesse staccando petali di fiori per lasciarli cadere lentamente a terra. E' la vigilia di Natale. Nella villetta alla periferia della città tutto è, in apparenza, come ogni Natale: in giardino svetta il grande abete adorno di luci, mentre il presepe troneggia sulla mensola del caminetto. Mauro è un bambino vispo e allegro, adorabile. Ma ora, mentre guarda i fiocchi di neve che scendono, si chiede se anche questa vigilia sarà come le altre: il tepore di una cena più buona di quelle degli altri giorni dell'anno, l'eccitazione per i doni che troverà la mattina dopo sotto l'albero, la nanna forzata, anche se di andare a dormire, alla vigilia della festa, non ha nessuna voglia. Dalla mente di Mauro stanno scomparendo i ricordi caldi e felici dei primi anni, quando Laura lo teneva in braccio e Adriano giocava con lui tenendo dolcemente una mano sulla spalla della madre. Il padre che si manifesta ora con lui e con la madre è, invece, un uomo assente, brusco, che parla a monosillabi. E che sempre più spesso torna a casa quando lui già dorme. Cade la neve, scende la sera, domani sarà ancora una volta Natale. Un Natale diverso, più freddo? Mauro, nel cuore,

sente qualcosa cui non saprebbe dare un nome: un misto di pace, di ansia e di desiderio. Sente che quella di questo Natale che si avvicina è una pace monca: la neve che cade sembra voler coprire sotto un manto candido le brutture umane. In casa non sembra esserci più posto per allegria e spensieratezza: le giornate scorrono via tristi e vuote, le solitarie veglie di Laura davanti al televisore acquiscono la tristezza. Mauro si asciuga due lacrimoni e Laura, sentendosi stringere il cuore in petto, si avvicina e gli accarezza i capelli: “Cos’hai Mauro?” gli chiede.

“Niente mamma...” vuole tranquillizzarla lui. Nel silenzio fanno rumore solo i loro cuori che battono insieme, nell’aria c’è il profumo del sentimento che li unisce, un profumo che qualcun altro, invece, sembra non assaporare più.

Al calore del corpo materno, sdraiato con lei sul divano, Mauro si addormenta. Laura, ora, si lascia andare invece ai suoi pensieri: di nuovo è sola, come prima che nascesse il bambino, ma con la fatica, in più, di destreggiarsi tra le nuove incombenze domestiche e soprattutto l’impegno di dividere il suo amore tra Mauro, che del suo affetto ha bisogno come dell’aria che respira, e Adriano, il cui animo sembra tornato gelido. Nell’angoscia di non riuscire a fare tutto si accorge, a volte, di essere sbrigativa col piccolo, come se il bambino fosse un ostacolo alla sua sopravvivenza.

Comincia a diventare troppo grande il prezzo che è costretta a pagare per tenere unita la famiglia. Eppure, come sempre, la speranza torna in lei, e l’aiuta a scacciare questi pensieri.

Sono le undici passate e madre e figlio non hanno cenato, ma riposano insieme sul divano, quando si